

Il crollo dell'Urss



Il sindaco di Mosca si dimette e lancia accuse al governo russo: «Boicotta tutte le riforme economiche»
Jakovlev propone un compromesso fra Unione e Comunità
Il presidente dell'Ucraina: «Non andrò ad Alma Ata»

Popov dà l'addio all'amico Eltsin

Kravchuk dice agli asiatici: «Firmate, senza condizioni»

Il sindaco di Mosca, Popov, annuncia le sue dimissioni in dura polemica contro il governo russo, mentre Shevardnadze e Jakovlev propongono un «compromesso» fra il Trattato sostenuto da Gorbaciov e la Comunità. Il leader ucraino, Kravchuk, non andrà il 21 ad Alma-Ata, per presenziare all'adesione alla Comunità delle repubbliche asiatiche. Gorbaciov dice chiaramente che non ha intenzione di rinunciare a battezzarsi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov lancia messaggi a destra e a manca per dire che, adesso, non ha alcuna intenzione di dimettersi, anzi accusa il segretario di Stato Usa, Baker - che ieri è sbarcato a Mosca - di affermazioni «frettolose» sulla fine dell'Unione Sovietica; al congresso del «Movimento per le riforme democratiche», il sindaco di Mosca, Gavril Popov, annuncia le proprie dimissioni, dopo una clamorosa polemica contro il governo russo, mentre il movimento di Shevardnadze e Jakovlev critica la politica economica di Eltsin e sostiene che il ruolo di Gorbaciov non si è ancora esaurito; da Kiev, il presidente ucraino, Kravchuk, comunica

che non andrà ad Alma-Ata, il 21, per presenziare alla firma, da parte delle repubbliche asiatiche, dell'accordo sulla nuova Comunità. A questo panorama, fortemente indicativo della confusione che delinea il quadro politico sovietico in questo momento, dobbiamo aggiungere anche il vice premier russo, Alexander Rutskoj, che secondo alcune fonti, avrebbe affermato che l'esercito è stanco dei politici, demagoghi e populisti.

Seguire ed interpretare il senso politico di questa continua ridislocazione delle forze in campo non è compito facile e, tuttavia, abbiamo la forte sensazione che, già a pochi giorni dalla firma del «patto di



Il sindaco di Mosca Popov

Brest», la partita politica si sta nuovamente riaperta e che lo stesso Gorbaciov vi sta partecipando attivamente. L'avvenimento principale di ieri resta, comunque, le dimissioni del sindaco di Mosca. L'attacco di Popov - uno dei leader

ottimi rapporti personali, ma questo non significa che io abbia la stessa posizione del suo governo, dei dirigenti che lo circondano... l'incarico di sindaco è incompatibile con la militanza nell'opposizione», ha aggiunto, invitando il Movimento a passare decisamente all'opposizione contro il governo russo. Shevardnadze, Jakovlev, Rutskoj e Sobchak hanno criticato, anche se cautamente, la direzione russa e, pur schierandosi a sostegno della Comunità non hanno escluso altre varianti, come (Jakovlev) l'ipotesi di un compromesso, fra il documento di Brest e il Trattato sostenuto da Gorbaciov.

È evidente, a questo punto, che è in corso un duro confronto fra la squadra di Eltsin - Burbulis, Shakraj, Kozjrev (che sono, come si è saputo, gli attori principali dell'operazione Brest) - e altri uomini e settori dello schieramento democratico, come Rutskoj, Shevardnadze o Sobchak. Sarà il suo esito, non c'è dubbio a determinare gli sviluppi politici dei prossimi mesi. C'è relazione fra questi fatti - per esem-

pio la pressione per un compromesso sulla questione della Comunità - e le ultime combinate dichiarazioni di Gorbaciov? Che ruolo ha avuto, ancora, l'iniziativa di Nazarbajev di far aderire rapidamente le repubbliche dell'Asia centrale sovietica alla Comunità? «Gorbaciov ha detto che il suo obiettivo, nelle nuove condizioni, sarà quello di preservare la democrazia e l'ordine costituzionale, di garantire che le ex repubbliche sovietiche osservino i loro impegni internazionali», ha detto ieri la «Tass», riferendo del colloquio telefonico dell'altro ieri fra il presidente sovietico e Mitterrand. Ancora più significativo sono le risposte che il leader sovietico ha dato al settimanale americano «Time». Più vivace che mai, Gorbaciov ha lanciato le sue frecciate polemiche contro Baker ed Eltsin: «Mentre noi stiamo ancora cercando di trovare una soluzione, gli Stati Uniti sembrano sapere già tutto», e, riferendosi al presidente russo, ha affermato: «Non posso accettare questo (il passaggio di Eltsin dall'idea del Trattato a quello della Comunità, ndr). Non mi ha nemmeno te-

lefonato e poi ho scoperto che aveva parlato con Bush e non con me. Non c'era bisogno di coinvolgere Bush in questa storia, ma è un problema di livello morale di Eltsin, non posso approvare o giustificare questo comportamento. È inammissibile. E per il futuro? «Sento che il capitale che ho accumulato dovrebbe essere usato pienamente per la libertà del mio paese e nelle relazioni internazionali. Mi sento abbastanza forte per continuare», ha detto Gorbaciov.

Non sono affermazioni di un uomo che vuole abbandonare la scena. E che la scena sia aperta a nuovi imprevedibili sviluppi lo dimostra l'intervista televisiva di ieri del leader ucraino, Leonid Kravchuk. «Che vado a fare ad Alma-Ata, a vedere gli altri firmare un documento che ho già firmato? Che (gli asiatici) firmino questa settimana, così ad Alma-Ata faremo la prima riunione della Comunità». Come dire: accettate gli accordi di Brest come sono - le repubbliche asiatiche hanno proposto emendamenti - io non li voglio ridiscutere.

La Russia non consegnerà Honecker a Bonn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Tutto tace, almeno ufficialmente. Dopo la raffica di messaggi diplomatici e convocazioni di ambasciatori dei giorni scorsi, il governo federale ha mantenuto ieri il silenzio sulla vicenda Honecker.

Nessuna nuova richiesta al governo russo, nessuna pubblica pressione su quello cileno. A Bonn ci si limita a ricordare che esiste un «impegno» delle autorità di Mosca ed è fissato un nuovo ultimatum per la cattura e la «consegna» di Erich Honecker alle autorità tedesche. L'ora x è per stasera a mezzanotte e la Germania si aspetta che i russi «mantengano ciò che hanno garantito». Visto però che a Bonn sanno che è ben difficile che l'ex capo della ex Rdt metta fuori il naso dalla residenza dell'ambasciatore cileno dove ha trovato rifugio, non si sa bene come vada interpretata l'attesa che i russi «mantengano ciò che hanno garantito». L'ipotesi che qualcosa, in Germania, possa aver preso sul serio l'interpretazione che da qualche parte è stata data alla dichiarazione con cui il ministro della Giustizia russo Fiodorov ha annunciato la proroga dell'ultimatum, e cioè che stasera a mezzanotte, la polizia metterà comunque le mani su Honecker, pare abbastanza arida. Lo confermano anche le nuove dichiarazioni di Galina Starovoitova, consigliere del presidente russo Eltsin. «Fra la repubblica russa e quella tedesca non esiste un trattato di estradizione - ha detto la Starovoitova - per non siamo te-

nuti a consegnare nessuno. Dal punto di vista del diritto, inoltre, il caso Honecker è poco chiaro».

Una svolta potrebbe venire semmai solo dall'altro vertice del triangolo su cui si sta giocando la complicata partita sul destino di Honecker: solo il governo di Santiago, dichiarando che l'«ospite» non è più tale, potrebbe autorizzare l'intervento della polizia russa. Ma anche questa prospettiva, almeno per ora, pare esclusa. L'ambasciatore Clodoviro Almeyda non ha alcuna intenzione di cacciare di casa il suo vecchio amico e quanto al governo cileno, al di là dell'assicurazione che all'ex capo della Rdt non verrà comunquecesso l'asilo è difficile che possa spingersi, per quanto forti siano le pressioni di Bonn, senza provocare una delicata crisi politica interna. Una parte dell'opinione pubblica e almeno un paio di partiti della coalizione che sostiene il presidente Alywin, infatti, non accetterebbero l'idea di «liberarsi» di Honecker.

Un bel rompicapo, insomma. Che lascia tutte le incertezze sul seguito della Honecker-story. Il vecchio leader tedesco orientale farà la fine di Manuel Noriega, che al tempo dell'invasione Usa a Panama si rifugiò nella nunziatura apostolica ma riuscì a restare solo una settimana? Oppure seguirà il destino del cardinal Mindszenty, che nell'ambasciata Usa a Budapest si restò invece 15 anni? Mindszenty però era giovane mentre Honecker ha 79 anni.

Adesso Pechino si scopre filo-gorbacioviana

La Cina non si arrende all'idea della scomparsa dell'Unione Sovietica: sembra essere divenuta filo-gorbacioviana mentre ignora completamente le dichiarazioni e gli atti di Eltsin e si appella ai documenti comuni siglati a Pechino da Gorbaciov nell'89. La paura per i contraccolpi degli avvenimenti moscoviti sul partito cinese e sugli equilibri nell'area lungo i confini comuni e, più in generale, nell'Asia del sud.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURINO

PECHINO. Ora che Gorbaciov è alle ultime battute della sua vita politica, la Cina, che non lo ha mai realmente apprezzato, diventa filo-gorbacioviana. Non è un paradosso. Attraverso le dichiarazioni del ministro degli Esteri, la Cina sta mostrando una grande cautela, al limite dell'imbarazzo, nei confronti di quanto succede nell'ex Urss tanto da dare l'impressione di non voler prendere atto che alcuni dei processi in corso sono ormai irreversibili. Il governo cinese continua a parlare di «Unione sovietica» mostrando così di non voler dare alcun valore alle dichiarazioni di quel dirigente, Eltsin in testa, che hanno detto «l'Unione è morta». Non si è pronunciato sulla nascita del Commonwealth, né ha mai accennato a relazioni particolari con le tre repubbliche fondatrici, sostenendo anzi che continuerà a sviluppare relazioni non solo con queste tre ma anche con tutte le altre repubbliche e con l'Urss come tale. Non ha mai fatto, in nessuna occasione, il nome del presidente della repubblica russa. Continua a dire che le relazioni con l'Unione sovietica sono basate sui due comunicati Cina-Urss, l'ultimo dei quali fu firmato da Gorbaciov quando venne a Pechino nel maggio dell'89 per il summit della normalizzazione delle relazioni tra i due paesi. Ha detto - sono state parole del primo ministro Li Peng - che i mutamenti in Urrs hanno portato solo caos e non sono certo «un aiuto alla pace nel mondo».

Dunque se le parole, le reticenze, le cautele, l'imbarazzo hanno un senso, tutto l'atteggiamento cinese di queste ultime settimane lascia presumere che la Cina vorrebbe se non il mantenimento della vecchia Unione sovietica almeno una soluzione che eviti il totale dissolvimento di una qualsiasi forma di potere centrale. In questo senso si può dire che la Cina di oggi è filo-gorbacioviana, anche se in nome del principio della «non interferenza negli affari interni di altri paesi», al ministero degli Esteri reagirebbero indignati contro una

simile affermazione. Ma si potrebbe fare anche una ipotesi diversa: che i cinesi, pur di evitare il dissolvimento del centro sovietico, potrebbero non vedere di cattivo occhio eventuali soluzioni autoritarie così come non vedono di cattivo occhio il tentativo colpo di Stato contro Gorbaciov nell'agosto scorso.

La dichiarazione dello stato di morte dell'Unione sovietica spaventa al massimo Pechino; potrebbe avere seri contraccolpi nel partito: documenti interni hanno varie volte messo il dito sulle «inquietudini» mostrate da «alcuni compagni» per effetto di quanto sta accadendo a Mosca. Queste «inquietudini» potrebbero accendersi nel momento in cui il Pcc si appresta alla lunga battaglia che storerà nel congresso dell'autunno del '92. Congresso che dovrà regolare molte cose: ad esempio, il destino di Zhao Ziyang, il segretario fatto fuori dopo Tian an men; l'uscita di scena dei quadri «veterani»; la nuova fase della politica di «riforma economica». D'altra parte, l'adesione di massima data dalle cinque repubbliche dell'Asia centrale al progetto del Commonwealth apre una fase di grossa incertezza sui futuri equilibri politici non solo in un'area che confina con territori cinesi non facili ma nell'intera Asia del Sud, fino all'India. E questo la Cina lo sa molto bene. Non a caso il primo ministro Li Peng ha finalmente fatto il suo viaggio nel paese di Nehru e di Gandhi proprio in questo momento per ridare fiato a relazioni un poco appannate e fare fronte insieme agli sviluppi e ai rischi della nuova situazione.

A Nuova Delhi i due primi ministri, il cinese e l'indiano, hanno denunciato l'emergere di «una oligarchia internazionale». Il bersaglio di questa critica sono gli Stati Uniti: e infatti per il governo cinese la scomparsa dell'Urss dalla scena politica mondiale avrebbe come conseguenza anche un totale e incontrollato monopolio americano del potere internazionale.

Il segretario di Stato chiederà «assicurazioni» a Gorbaciov e ai capi delle Repubbliche

Baker a Mosca: «Potremmo comprare una parte delle vostre armi nucleari»

Baker a Mosca con un «pacchetto» di proposte per eliminare la preoccupazione che assilla gli Usa: il controllo delle armi nucleari. Chiederà «assicurazioni» ai capi delle repubbliche e avvanzerà proposte per un'ulteriore riduzione degli arsenali. Il segretario di Stato getta acqua sul fuoco dopo le rimostranze di Gorbaciov per i giudizi americani: «Nessuno lo ha appoggiato più di me».

MOSCA. Il segretario di Stato americano James Baker è da ieri a Mosca dove incontrerà Gorbaciov, Eltsin e i principali leader delle Repubbliche.

L'obiettivo principale della missione, come fa sapere la Tass, è di ottenere «informazioni di prima mano» su quanto è accaduto. Secondo fonti statunitensi, Baker ha portato a Mosca una serie di proposte sul delicatissimo tema delle armi nucleari.

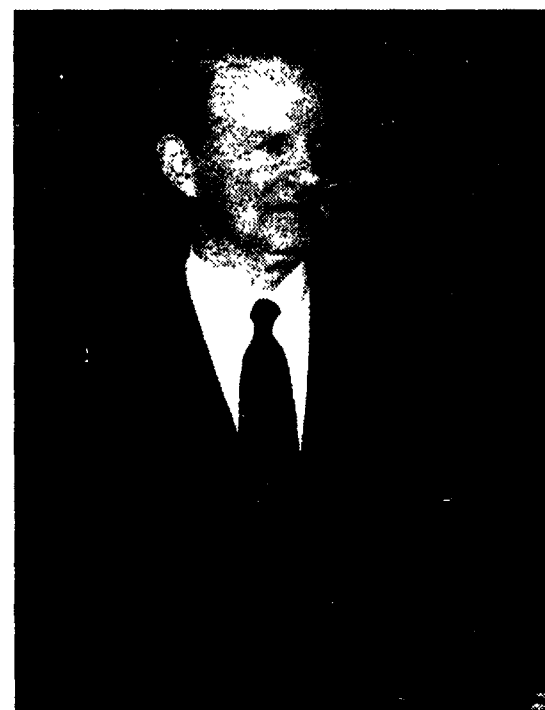
Si tratterebbe di un «pacchetto» per l'accelerazione dello smantellamento degli arsenali nucleari; le proposte sarebbero articolate in tre momenti distinti. In primo luogo il capo della diplomazia Usa cercherà di ottenere dai dirigenti di Russia, Ucraina, Bielorussia e Kazakistan, le quattro repubbliche dell'ex-Urss sul cui territorio sono dislocate le armi atomiche, ulteriori assicurazioni sui loro controlli.

In seconda battuta Baker elaborerà un piano per la cooperazione all'eliminazione di

tali armi, e non è escluso che parte dei quattrocento milioni di dollari stanziati dal Congresso americano a questo scopo vengano utilizzati per comprare ai sovietici alcuni ordigni nucleari. Infine Baker tenterà di accelerare i negoziati per l'attuazione delle proposte avanzate dal presidente Bush e da Gorbaciov in settembre scorso. Un alto esponente dell'amministrazione di Washington ha quindi avanzato l'ipotesi che gli istituti di ricerca americani possano assumere alcuni scienziati sovietici impegnati nel campo del nucleare.

E mentre Baker stava per mettersi in viaggio per Mosca, Gorbaciov, in un'intervista al settimanale «Time» non ha nascosto il proprio disappunto per i giudizi americani sulla crisi sovietica. «Nessuno più di me ha appoggiato Gorbaciov» - si è affrettato a ribattere il segretario di Stato americano - «nulla di quanto è accaduto sarebbe successo senza di lui».

Baker, prima di partire per Mosca e durante la tappa a



Il segretario di Stato Usa James Baker

risposta ai capi di Washington. Apprendendo dello scalo tecnico in Irlanda il segretario di Stato ha detto: «Non c'è una sola persona nel governo americano e altrove che abbia appoggiato più di me il presidente Gorbaciov, il suo governo e quanto da loro è stato conseguito».

Ancora poco per ribattere alle affermazioni del capo del Cremlino che aveva detto con una punta di ironia: «Mentre noi tentiamo sempre di comprendere le cose, gli Stati Uniti sembrano già aver compreso tutto».

E Baker, di fronte a queste critiche ha aggiunto: «Io sempre elogiato apertamente Gorbaciov, senza di lui nulla di ciò che è stato conseguito sarebbe stato possibile. Sono stato sincero nell'elogiarlo - ha aggiunto Baker prima di lanciarsi in un complimento davvero inusuale: «Gorbaciov ha dimostrato un coraggio che non ha uguali nell'avviare il processo di riforme politiche ed economiche nel suo paese».

Io sono abbastanza forte per continuare» ha aggiunto il leader del Cremlino anche in

Oggi a Bruxelles i ministri degli Esteri della Cee. Da giovedì summit Nato aperto all'Est

Europa a consulto sul futuro dell'ex Urrs

Ma si attende l'esito della missione Usa

L'Europa affronta la complicatissima crisi dell'ex Urrs. Oggi a Bruxelles i Dodici a confronto sui rischi della disintegrazione dell'ex impero e del suo potentissimo arsenale nucleare. Grande attesa per il ritorno di Baker che giovedì riferirà alla Nato. Venerdì faccia a faccia con tutti i paesi del disciolto Patto di Varsavia. Nell'agenda Cee anche la spinosa questione del riconoscimento di Croazia e Slovenia.

BRUXELLES. Reduci dalle storiche fatiche di Maastricht, i Dodici oggi si ritrovano. Nell'agenda dell'Europa un po' più unita nata a fatica dal vertice olandese ci sono un paio di questioni spinose, vero banco di prova per il Trattato di unio-

ne politica fresco di approvazione. C'è l'ex Urrs e la sua disintegrazione, innanzitutto. Il pericolo della polverizzazione dell'arsenale atomico, l'urgenza degli aiuti alimentari alle grandi città di Mosca e San Pietroburgo, la scesa in campo

delle tre repubbliche slave. Ma c'è anche il riconoscimento di Croazia e Slovenia, con la fretta tedesca di strappare un sì contro Belgrado e la resistenza degli altri partner europei. Per due giorni i ministri degli Esteri europei saranno insomma di nuovo in conclave, con occhi attenti alla missione americana. James Baker volato a Mosca, Kiev e Minsk e attesissimo al prossimo vertice Nato di giovedì. Di fronte all'Urrs in frantumi, a Maastricht la Cee ha preso atto della nascita della nuova Unione slava e, pur non arrivando ad un riconoscimento esplicito, le ha offerto il dialogo a patto del rispetto degli impegni internazionali assunti dai dirigenti sovietici in materia di armamenti e diritti umani.

Senza scaricare brutalmente Gorbaciov, i Dodici però hanno di fatto aperto le porte a Russia, Ucraina e Bielorussia. Si arriverà al riconoscimento formale? E seguirà, nel quadro di norme generali come sollecitato dai francesi, quello delle due repubbliche secessioniste jugoslave? «La posizione italiana si ancorerà strettamente a quella europea, ovviamente conterà molto l'esito della visita del segretario di Stato americano nelle repubbliche dell'ex Urrs», ha commentato a Ricerche il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis che sulla Jugoslavia ha aggiunto: «È in atto un lavoro per fare ogni sforzo per trovare una posizione comune. L'obiettivo

che dobbiamo avere è quello di dare una risposta positiva alle attese di Lubiana e Zagabria portandoci dietro il massimo di paesi europei».

Baker è atteso per giovedì alla riunione dei 16 partners dell'Alleanza Atlantica i quali, il giorno dopo, come deciso all'ultimo vertice Nato di Roma, apriranno le porte ai paesi del disciolto patto di Varsavia. Chi siederà nello scranno assegnato all'Urrs? La presenza del ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze non è ancora certa. La nuova alleanza slava, e la disponibilità delle cinque repubbliche musulmane ad aderire alla nuova struttura, potrebbe rimescolare le carte.

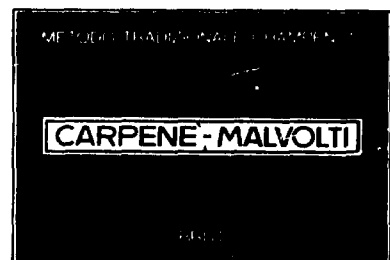
Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì 17 dicembre.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 18 dicembre.



Frugavo tra le mie cose e il tempo passava. Ho trovato un taccuino da ballo con i nostri due nomi.



Piccoli attimi, nel fine perlage.